

Il libro in cui lo scrittore e studioso Vincenzo Gueglio, "sestrino" autentico, racconta la vita del suo illustre concittadino

Carlo Bo, agonista e maestro di verità: «Ecco l'intero mondo letterario del '900»

LA STORIA

Mario Dentone

Confesso subito che questo splendido importante libro, direi fondamentale laboratorio letterario della vita, e letteratura, (tutt'uno) su Carlo Bo, un po' di timore reverenziale lo mette anche a me, pensando al grande lavoro di ricerca, di apparato di note, fra cui Vincenzo Gueglio per anni si è immerso, districato e riemerso. Poi, però, dal sollievo di avere davanti agli occhi l'intero mondo letterario del '900 di cui Bo, un sestrino, uno nostrano è stato, ed è, padre, mi nasce un sorriso d'affetto seguendo il colloquio, anche discussione, fra il grande critico, del quale io stesso fui amico, e un altro sestrino, scrittore, studioso, amico mio e di Bo come Gueglio.

E allora metti insieme uno di fronte all'altro due sestrini autentici o, direbbero a Napoli, veraci come loro, Bo e Gueglio, io in mezzo m'incanto ad assistere alle loro discussioni; io rivano (dunque ufficialmente loro concittadino, seppur di

altro scoglio) quasi arbitro, chiamato a testimone delle loro diatribe, letterarie e filosofiche: maestro versus allievo (Gueglio pone tutta questa sua opera sul tema "Bo, Maestro di verità"). E così mi è chiaro il titolo del libro: "Carlo Bo, agonista".

No, non è che Gueglio provochi il "professore" (un giorno, in uno dei nostri primi incontri, gli chiesi, "come devo chiamarla? Senatore o professore?" e lui, con un sorriso più di dentro che palese, che solo chi lo frequentava e conosceva anche nei silenzi poteva intravedere, mi rispose: "Come vuoi, chiamami Bo, e se non ce la fai preferisco professore, che è la mia vita") definendolo "agonista", perché certo pensiamo subito allo sportivo, noi superficiali del giorno ridotto a momento, alla frivolezza televisiva, alla partita di pallone o alla corsa di Formula 1, sempre alla gara. No.

Agonista è altro, per Gueglio (e Bo) è nella competizione alta, quella della vita, la sua vita è stata la letteratura, religione, come "Letteratura come vita" è stata la sua opera monumento dell'intera cultura

VINCENZO GUEGLIO

CARLO BO, AGONISTA



La copertina del libro

ra, non esagero, del secolo scorso. Agonista, Bo, perché contro le mistificazioni del gregge intellettuale e politico che ha decretato lo sfacelo, il rogo di quelli che si chiamavano valori intesi come comunità fra uomini, rispetto fra uomini, dialogo fra uomini, e soprattutto perdono fra uomini. E invece guardiamo cos'è stato il '900: guerre, guerre, sgambetti, inganni, corse al potere, azzeramenti. E la letteratura? La poesia? Agonista allora diventa colui che in solitudine com-



Carlo Bo fu critico letterario, traduttore, accademico e politico

batte con la parola ogni sconfitta (agonia) e vorrebbe mollare e non riesce, vuole non dico illudersi ma sperare, perché la parola, per chi scrive, per Bo su tutti, è speranza, ostinata speranza di cambiare se non il mondo gli uomini, con la verità. Ma... anche, è l'uomo dell'agonia, che Gueglio per Bo evoca da Unamuno, non nel senso del morente, ma di colui che è cosciente d'essere rimasto solo, che si chiede quanto valga la pena continuare a combattere con l'arma della parola. E

qui mi viene alla mente spesso, fra queste profonde pagine del libro, il continuo cruccio e dilemma dell'amico Montale, aspro ligure che trovava, come Bo, nella schietta, asciutta parola tipica dei liguri, quella verità spesso utopica, quel verso insomma, della solitudine e della più triste verità della presa di coscienza dell'uomo solo: "Questo solo oggi possiamo dirti / ciò che NON siamo, ciò che NON vogliamo".

Chi è stato Bo? È stato non un letterato del '900 ma il lette-

rato, e in questo studio incontro virtuale, Gueglio sfronda discorsi, saggi, sentenze spesso dure e altrettanto spesso esaltanti, esami di coscienza e revisioni dell'eterno scontento Bo (non sarebbe uomo di riviera senza tormenti) come verso D'Annunzio, o i duelli con Vittorini e l'amore per Serra, una sua insofferenza per Gozzano e la partecipazione sofferta a Leopardi, l'amore per la letteratura francese e spagnola, e così via.

Chi è stato Bo, qui? Colui che dal suo "ducato" Urbino, (non a caso la splendida copertina del nostro Marcello Rezzano) scendeva alla sua Sestri quasi di nascosto, si chiudeva nella sua casa non di mattoni ma di libri, affondato nella sua poltrona con due pile di libri ai lati, ma la Settimana Enigmistica davanti, una matita, il sigaro (sigaro diceva, ripristinando il nostro dialetto) e voleva sapere. Da quel giorno in cui mi telefonò, e fu la prima di altre volte: "Quando esci dal cantiere?" E io, "Alle quattro e mezza". "Mi vieni a trovare?" mi chiedeva, quasi timidamente. E correvo. Mai gli ho chiesto aiuto alle mie ambizioni letterarie, e lui mi fu forse grato, sollevato dall'impaccio. In lui regnava pudore. Cosa voleva? Che gli raccontassi di Riva, del Cantiere, della nostra gente, degli operai, dei pescatori, come a respirare un po' di sciocco, di salino. Grande così nelle piccole cose come nelle grandi, col riserbo ligure apparentemente burbero, invece solo pudico. —

L'autore è scrittore e saggista